

# RELIGIONE E SOCIETÀ NELLE AMERICHE

Silvana Serafin\*

In un rapido *excursus*, il saggio indaga le modalità secondo cui le Americhe, pur nella loro diversità geopolitica, trovano un punto di contatto nella rifondazione della dimensione religiosa. Il linguaggio – in cui sono evidenti le tracce dell'origine e dell'esperienza migratoria – si apre alla colonizzazione – ma anche al suo contrario –, a lotte e a tensioni etniche, a nazionalizzazioni.

## *Religion and Society in the Americas*

In a short *excursus*, the essay investigates the ways in which the Americas, despite their geopolitical diversity, find a point of contact in re-establishing a religious dimension. The language – in which traces of origin and migratory experience are evident – opens up to colonization – and also to its opposite – to ethnic struggles and tensions, but finally to nationalizations.

## **Antecedenti storici: una linea di continuità dal Trecento al Settecento**

Con il trascorrere dei tempi, la religione si è trasformata, in un autentico sistema culturale che ha imposto la propria visione, metafisica e reale del mondo, in tutti i settori della vita comunitaria, facendo leva sull'innato timore nell'aldilà, aggravato da un senso di colpa e di vergogna. Attraverso il ricorso ad un linguaggio dalle tinte fosche e dalle terribili previsioni sul destino dell'umanità, il clero medievale – ma con esso la Chiesa nella sua totalità –, mette in discussione ogni singolo aspetto sociale ed individuale, insistendo sulle miserie umane con accenti macabri. Così la nascita e la sessualità sono oggetto di ripugnanza, la donna<sup>1</sup> è ritenuta peggiore della morte – perché il peccato da lei originato uccide l'anima privandola della grazia e trascina il corpo nel castigo<sup>2</sup> –, lo

\* Università di Udine.

<sup>1</sup> Sarà San Paolo a stabilire il valore della preminenza data da Dio all'uomo in seno alla famiglia e della diversità e subalternità femminili nella *Lettera dei Corinzi* (11, 3-10) in cui invita le donne di Corinto a non emanciparsi troppo.

<sup>2</sup> A questo proposito, osserva Delumeau: «Una certa concezione agostiniana del peccato originale sfociava nella misogenia, ma in senso inverso: una misogenia millenaria, rinvigori-

spirito umano è incapace di acquisire una qualsiasi forma di sapere. Il risultato è la diffusione di un'etica e di una filosofia del rifiuto, rese palpabili dal profondo pessimismo.

L'intera società occidentale, dal Trecento al Settecento, in virtù dell'esteso disprezzo del mondo e dell'ossessione per il peccato e per la dannazione, si è riversata su sé stessa, concentrandosi sulla libertà individuale, sulla vita e sulla morte, sul bene e sul male. Nel tentativo di liberarsi dagli istinti maligni, secondo i dettami della tradizione ascetica – collegata alla credenza che le colpe degli uomini provocano i castighi collettivi inviati dalla collera di Dio come guerre, malattie, catastrofi naturali –, il credente va alla scoperta della propria interiorità e dei comportamenti passati. Da qui la paura istintiva per la morte si trasforma in un'angoscia religiosa del giudizio che conduce alla ricerca di una vita di sofferenza. L'ansia di perfezione, alimentata dalla convinzione che ogni trasgressione continua a flagellare Cristo e che bisogna fare ammenda non solo delle proprie colpe, ma anche di quelle del mondo, la brama di umiliazione senza fine, la denigrazione della realtà, in contrapposizione al *carpe diem* oraziano, danno continuità alla dottrina del *contemptus mundi*, la cui straordinaria importanza culturale è stata evidenziata per primo da Robert Bultot, ribadita e rafforzata successivamente da Jean Delumeau<sup>3</sup>. Quest'ultimo osserva che «La pastorale della paura» si è diffusa, sia in ambito cattolico, sia in quello protestante, «nonostante il volto rassicurante che i riformatori avevano voluto dare alla dottrina della giustificazione per fede [...]. L'assillo escatologico finì per congiungere angosce e minacce alla speranza di una prossima liberazione» (*Il peccato e la paura*: 994).

### L'epoca moderna e la preminenza della ragione

L'epoca moderna ha portato profondi cambiamenti nel rapporto religione e società, sostituendo alla religione la ragione, in grado di governare ogni settore della vita quotidiana. Nella *Regulae ad directionem ingenii*, Descartes stabilisce che la capacità di cogliere in modo chiaro e distinto le cose è il fondamento primo della conoscenza, garantendo a lungo l'autofondazione della *raison*. Il

ta dall'influenza degli uomini di Chiesa andati, trovava al momento giusto una sua giustificazione nel racconto del primo peccato» (*Il peccato e la paura*: 479).

<sup>3</sup> Rimando ai fondamentali volumi di Jean Delumeau, *La peur en Occident: une cité assiégée*, e *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)* in cui emergono esaustivamente le cause che hanno sviluppato il profondo pessimismo sociale, creato dalla religione.

problema di conoscere il mondo si collega, infatti, a quello della sua leggibilità, ovvero all'esigenza di connettere espressamente il grande libro delle cose, creato da Dio, e i codici di cui l'uomo può disporre, per carpirne i segreti. È noto che il dilemma del 'libro' affonda le sue radici nel terreno dell'esegesi biblica e si arricchisce, lungo il Medio Evo, di mille voci e reinterpretazioni – sensi allegorici, anagogici, figurali<sup>4</sup>, ecc. –, sino a delineare, insieme alla metafora del labirinto, lo spazio nuovo della speculazione umana.

Ciò ha condotto ad una sorta di 'disincantamento del mondo', secondo la ben nota teoria di Max Weber<sup>5</sup>, e all'eliminazione di ogni elemento magico dal rapporto uomo-divinità. Nell'epoca dell' 'esperienza', ovvero in un tempo in cui all'animismo naturalistico e alla metafisica delle forme sostanziali, l'osservazione spregiudicata della natura e della storia umana prende il sopravvento.

Si insinua, con forza, via via maggiore, la necessità di conciliare il contrasto fra la realtà plurilingue di un ambiente – i cui limiti geografici si allargano sempre più portando in scena popoli e nazioni che mettono in crisi perfino la cronologia biblica –, con l'esigenza di fissare ed unificare significati e forme di espressioni linguistiche, sovente innovatrici. È il caso della missionaria francese Marie de l'Incarnation (1599-1672), fondatrice delle orsoline, la quale, in Québec, oppone, con originalità, nuove tipologie di discorso narrativo, offrendo risvolti inediti alle relazioni e ai racconti di viaggio scritti dai gesuiti nei territori d'oltreoceano. Non è esente dalla sperimentazione letteraria nemmeno il gesuita Jean de Brébeuf che, nella relazione del 1636, mescola realismo epistemologico e narrazione storica, antropologica e culturale nel descrivere gli Uroni, situati nel territorio a est dei Grandi Laghi americani. In mancanza di riferimenti visivi permanenti, il luogo viene 'ripensato' anche da ulteriori tre missionari, Gabriel Sagard (*Grand voyage du pays des Hurons*, 1636), René Bréhant de Galinée e Claude-Jean Allouez (*Relations* del 1667-1676). Protagonisti dell'espansione canadese verso ovest tra il 1630 ed il 1680, essi contribuiscono alla creazione dell'immaginario coloniale nella Nuova Francia.

<sup>4</sup> Secondo Erich Auerbach, la concezione figurale «stabilisce tra due fatti o persone un nesso per cui l'uno non significa soltanto sé stesso, ma anche l'altro, e l'altro comprende e adempie il primo: ambedue superati nel tempo, ma presenti nel tempo» (Treccani. "Voce Auerbach").

<sup>5</sup> Per Max Weber, scrive Diego Fusaro «la razionalità è un concetto riferito a comportamenti pratici. Non è conoscenza di leggi oggettive della società, né rivelazione di significati immanenti alla storia o alla natura umana; è, piuttosto la risposta alla mancanza di senso nel mondo, è 'disincantamento del mondo'. E 'disincantamento del mondo' può essere considerato il processo attraverso il quale la civiltà occidentale moderna si è sviluppata, dal lontano sorgere delle religioni della redenzione fino al passaggio dall'etica protestante allo spirito del capitalismo» (s.p.).

## Pluralismo religioso

Il cosiddetto processo di ‘secolarizzazione’<sup>6</sup> ha creato i presupposti per la nascita del pluralismo religioso. Molteplici gruppi e organizzazioni religiose si accompagnano, in tal modo, a fenomeni di proselitismo o di nuova evangelizzazione, di disseminazione e/o di sincretismo culturale, in cui credenze tipiche della tradizione religiosa occidentale si affiancano a ritualità di altre tradizioni religiose. Il gesuita francese Joseph-François Lafitau (1681-1746) rileva, infatti, affinità tra le credenze dei nativi nord americani con le dottrine e le pratiche religiose greche, mentre il vescovo dello Yucatán, Luis Tomás Esteban de Piña y Mazo (1781-1795), attraverso le relazioni delle visite pastorali al Petén, offre una ricca documentazione sulla religione dei nativi del Guatemala. Gli scritti sono pregevoli anche per la quantità di informazioni etnografiche e linguistiche, della progressiva affermazione del dominio spagnolo e dei conflitti di competenze tra poteri, religioso e secolare.

Romanzi come *The Damnation of Theron Ware* di Harold Frederic (1896) e *Elmer Gantry* (1927) di Sinclair Lewis evidenziano, inoltre, i rapporti conflittuali tra evangelicalismo e anti-cattolicesimo. Ciò alimenta tensioni, irrigidimenti che conducono ad un inevitabile rifiuto dell’integrazione e, più in generale, della modernità, ripiegando sulle logiche del fondamentalismo. Un altro esempio è dato dalla *Guerra Cristera* – Messico 1926-1929 – che ha causato massicci movimenti di persone riversatesi in città o emigrate negli Stati Uniti. Ne *I ricordi dell’avvenire* (1963), Elena Garro fa affiorare in superficie la strenua lotta dei *cristeros* per l’affermazione del diritto al proprio credo religioso.

## Migrazioni religiose

In epoca contemporanea i flussi migratori si caratterizzano per ‘trasportare’ religione e cultura fuori dai confini nazionali, costituendo un essenziale punto di riferimento durante le varie fasi del viaggio e nella terra di destinazione. Lo

<sup>6</sup> Denominazione sorta in ambito giuridico per indicare il trasferimento di beni e territori dalla Chiesa a possessori civili durante le trattative per la pace di Vestfalia (1648). «Nel 19° sec. il termine è passato a indicare il processo di progressiva autonomizzazione delle istituzioni politico-sociali e della vita culturale dal controllo e/o dall’influenza della religione e della Chiesa. In questa accezione, che fa della s. uno dei tratti salienti della modernità, il termine ha perso la sua originaria neutralità e si è caricato di connotazioni valoriali di segno opposto, designando per alcuni un positivo processo di emancipazione, per altri un processo degenerativo di desacralizzazione che apre la strada al nichilismo» (Enciclopedia Treccani. “Voce secolarizzazione”: s.p.).

testimoniano Emanuel Carnevale, Mari Tomasi, John Ciardi, Fr. Pietro Giorgio Di Cicco, e Mary di Michele, per citare alcuni nomi. Città come Toronto, con l'arrivo degli italiani, vedono proliferare nel corso degli anni chiese cattoliche nei medesimi luoghi delle antiche missioni metodiste e presbiteriane, come avviene per la parrocchia di San Patrizio (1869), costruita per gli immigrati irlandesi. Ciò contribuisce a modificare usi e costumi non solo esclusivamente religiosi, ma anche multiculturali in senso lato.

La stessa Buenos Aires è plasmata dalla superposizione di pratiche e di religiosità conformi ai modelli devozionali delle collettività italiane, andine – importate da paraguaiani, boliviani – e africane. Nello spazio migrante, spesso violento – un esempio tangibile lo offre Cristián Alarcón in *Si me querés, quere-me transa* –, la sovrapposizione di devozioni ha una funzione rassicurante perchè, a seconda della situazione, è possibile rivolgersi al proprio santo. Altre volte ancora le espressioni religiose coprono sentimenti di rabbia e di sfida nei confronti del potere dittatoriale, come avviene durante il pellegrinaggio a Luján. Sotto stretto controllo della polizia, i fedeli camuffano negli inni sacri la capacità di reagire per sentirsi vivi e per non perdere la speranza in un futuro di libertà.

Su di un piano più strettamente intimo, la religione è vissuta in maniera conflittuale dalla poetessa argentina Alejandra Pizarnik, figlia di immigrati russi ebrei, la quale trova sostegno nella letteratura – quella di Kafka in particolare – dove si definisce la stessa ascendenza ebraica, percepita costantemente in funzione di antisemitismo.

Ed ancora, la religione è in grado di rafforzare i legami transnazionale fra il mondo cubano e quello statunitense: lo sottolinea la *santería*, dove elementi del cattolicesimo si fondono con le credenze proprie degli Yoruba, gli schiavi nigeriani, utilizzati a Cuba nella coltivazione della canna da zucchero. In tal modo, essi hanno potuto salvaguardare la cultura delle origini.

In altri casi il clero sembra condividere la medesima lunghezza d'onda del potere politico; da qui l'acceso anticlericalismo degli antifascisti friulani in Canada durante gli anni Venti e Trenta del XX secolo.

## Conclusioni

Il presente numero tende a evidenziare le modalità secondo cui la religione, tramite opere di evangelizzazione delle missioni e le conseguenti attività educative e culturali, possa essere considerata da prospettive differenti: impedimento o stimolo alla mobilità sociale; funzione di talismano, privo completamente di ogni forma etica, ma in grado di preservare dalle avversità; innesco per narra-

zioni relative ad aspetti culturali ed identitari della Piccola Patria; accettazione di nuove dottrine per (ri)definire l'idea di nazione e di cultura in comunità di migranti integrati. Esempio, in questo senso è l'antica colonia di Esperanza, nella *Pampa Gringa* argentina, dove accanto al cattolicesimo – importato dai primi colonizzatori spagnoli – convive, superati gli scontri della fase iniziale, il protestantesimo, proprio degli emigrati svizzeri e tedeschi.

La religiosità popolare crea, inoltre, opportunità diverse. Vedasi ad esempio le cappelle di campagna diffuse sempre nella *Pampa Gringa* argentina, da cui è possibile estrarre informazioni di sicuro interesse sulle pratiche architettoniche, sociali e religiose dei coloni cattolici, italiani in particolare. Si modellano, pertanto, nuove figure retoriche, come accade per Pedrito Sangüeso. Il bambino, stuprato e assassinato nell'anno 1963 a Salta, Argentina – presto trasformato in santo popolare, protettore dei fanciulli in età scolare –, continua a sopravvivere, nonostante la resistenza della narrazione ufficiale, grazie a lamine, iscrizioni ed ex voto, visibili nello spazio simbolico dell'altare. Non è un caso se il santuario viene accumulato alla tradizione delle *apachetas*, le improvvisate are dei migranti andini.

Le Americhe, dal Nord al Centro e al Sud, pur nella loro diversità geopolitica, trovano un punto di contatto proprio nella rifondazione della dimensione religiosa. Con il 'trasferimento', oltre i confini nazionali e culturali, di culti e di pratiche religiose, si è forgiato un linguaggio dall'evidente traccia del substrato dell'esperienza migratoria, aperto ai processi di colonizzazione – ma anche al suo contrario –, a lotte e a tensioni etniche, a nazionalizzazioni. Religione utile a comprendere le dinamiche migratorie che convergono nell'incrocio tra religiosità autoctona ed occidentale dando vita a un fecondo sincretismo culturale, non privo, tuttavia, di conflitti.

Il titolo stesso è indicativo di un *incipit* che comporta un ventaglio di scelte, il più ampio possibile, in grado di esplorare una determinata topologia letteraria che, attraverso il rilevamento e la discussione dei *topoi*, coinvolge metaforicamente e metatestualmente anche l'aspetto tropico. È ciò che accade nella narrativa di molteplici scrittrici dell'intero continente americano, accomunate dall'intenzione di sovvertire i desueti canoni femminili imposti dalle credenze cattoliche. Un esempio tangibile è offerto da alcune autrici italo-canadesi che rovesciano ironicamente le rappresentazioni agiografiche delle donne.

In sostanza, viene indagato l'essere stesso della letteratura nella sua espressione storica e tradizionale, e del letterato in grado di manipolare con sicurezza le modalità del discorso letterario. Dalla costanza delle tematiche emerge, infine, la realtà di riferimento, la presenza di ciò che eccede alla norma e alla consuetudine considerate in prospettiva di trasgressione o di riaffermazione di uno *status quo*.

Più che mai, la letteratura migrante si rivela un campo fertile per indagare l'evoluzione di una società *in progress*. Allo stesso tempo, la duttilità della struttura dei suoi racconti, l'acquisizione di uno stile e di un linguaggio affinati secondo un codice letterario che ha valorizzato, metabolizzandoli, materiali folclorici e religiosi, apporti e commistioni narrative molteplici, svelano i meccanismi di una scrittura ormai matura, 'luogo' d'incrocio tra ordini e tradizioni del racconto. Lo spazio reale, quello familiare e quotidiano, vanno a costituire il centro del labirinto percorso dall'emigrante che, dopo tanto errare, conquista la sua 'verità': la metamorfosi è ormai avvenuta ed egli, aperto a una nuova identità, si trasforma in una sorta di eroe-agente in senso lotmaniano.

### Bibliografia citata

- Bultot, Robert. *Christianisme et valeurs humaines: A. La doctrine du mépris du monde: en Occident, de S. Ambroise à Innocent III. t. IV: Le XIe siècle*; 1. Pierre Damien; 2. Jean de Fécamp, Hermann Contract, Roger Caën, Anselme de Canterbury. Louvain-Paris: Nauwelaerts. 1963-1964.
- Descartes, René. *Regulae ad directionem ingenii. Regole per la guida dell'intelligenza*. Ed. Gallo Galli. Torino: Chiantore (Testi e studi di filosofia e pedagogia). 1943.
- Delumeau, Jean. *La paura in Occidente*. Torino: Einaudi. 1979. Testo originale: *La peur en Occident: une cité assiégée (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*. Parigi: Fayard. 1978.
- . *Il peccato e la paura: L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*. Bologna: il Mulino. 1987. Testo originale *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*. Parigi: Fayard. 1983.
- Lotman, Yuri Mikhailovich. *La struttura del testo poetico*. Milano: Mursia. 1976.
- Weber, Max. *Sociologia della religione Weber*. I-IV. Ed. Pietro Rossi. Trad. it. di K. e M. Benedikter, E. Donaggio, C.A. Donolo, C. Gallini, H. Grünhoff. Milano: Comunità. 2002.

### Online Sources

- Fusaro, Diego. "Max Weber. La sociologia": <http://www.filosofico.net/weber.htm> (consultato in agosto 2017).
- San Paolo. *Prima lettera ai Corinzi. Sacra Bibbia - CEI. Il Nuovo Testamento*: <http://www.marannatha.it/Bibbia/6-LettereSanPaolo/53-1CorinziPage.htm> (consultato in agosto 2017).
- Enciclopedia Treccani. "Voce Auerbach": [http://www.treccani.it/enciclopedia/erich-auerbach\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/erich-auerbach_(Enciclopedia-Dantesca)/) (consultato in agosto 2017).
- . "Voce secolarizzazione": <http://www.treccani.it/enciclopedia/secolarizzazione/> (consultato in agosto 2017).